

INCONTRO

di Bonate Sotto

Anno XXX - N° 2 Febbraio 2019
Mensile della comunità



6 marzo: SACRE CENERI
inizio cammino quaresimale:
“Chiamati ad offrire”

orario delle SS. Messe e possibilità di Confessioni

Lunedìore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Oratorio)
Martedìore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)
Mercoledìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Giovedìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Venerdìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Sabatoore 8.30 - 18.00 (prefestiva) Confessioni dalle ore 16.00
Domenicaore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 18.00
Visita personale (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)
Catechesi del parroco: il martedì ore 8.30
Lectio Divina: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio
Confessioni: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

indirizzi e telefoni

Don Federico Brozzoni - Parroco
Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

Don Francesco Sanfilippo - Dir. Oratorio
Via G. Donizetti, 2 tel. 035 52.39.44
E-mail don Francesco: oratoriobonatesotto@gmail.com
E-mail segreteria Oratorio: segret.osg@gmail.com

Don Ettore Ronzoni
Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

Scuola Materna "Regina Margherita"
Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

Farmacia Lucini tel. 035 99.10.25

Farmacia Dottoresse Criber tel. 035 49.42.891

Ambulanza / Croce ROSSA tel. 035 99.44.44

Guardia Medica tel. 035 3535

COPERTINA: 6 marzo: SACRE CENERI
inizio cammino quaresimale: "Chiamati ad offrire"

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI
Casa del Parroco entro il 10/03/2019
E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 31/03/2019

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXX - NUMERO 2 - FEBBRAIO 2019

in questo numero

La parola del Parroco

- Dacci oggi il nostro pane quotidiano pag. 3
- Una Chiesa di pietre vive pag. 4

La Parola nell'Arte

- Van Gogh e la fede pag. 5

La voce dell'Oratorio

- Quaresima 2019 pag. 6
- La GMG di Panama: effervescenza della fede! pag. 7
- Carnevale 2019 pag. 10
- Hairsparry pag. 11

Settore Formazione

- La grande regola di comportamento
- per fedeltà al Maestro pag. 12
- Dalle ACLI pag. 14

Settore Liturgia

- Il sacramento della Riconciliazione pag. 15

Settore Famiglia-Scuola

- Bullo tu? Bullo io! pag. 16
- Vergogna pag. 17

Settore Carità e Missione

- Fermarsi, guardare, ritornare:
tre verbi per riscaldare il nostro cuore pag. 18
- Dal Gruppo Missionario pag. 19
- Dal Centro di Primo Ascolto
e Coinvolgimento Caritas pag. 20
- Dall'UNITALSI pag. 22

Vita della Comunità

- Il Piccolo Resto pag. 23
- 86 Vescovi in 1700 anni di storia
della Diocesi di Bergamo pag. 24
- L'Apostolato della Preghiera pag. 25
- Click to pray,
l'applicazione per pregare assieme al Papa pag. 26
- Società & Ambiente pag. 27
- Ghiaie di Bonate, il vescovo autorizza il culto
a Maria Regina della Famiglia pag. 28

Generosità per la parrocchia

Notizie di storia locale

- Appendice - L'Isola Brembana, Bonate Sotto,
tra l'Età Romana e l'Alto Medioevo pag. 30

Flash su Bonate Sotto

Nelle nostre famiglie



Dacci oggi il nostro pane quotidiano



La quarta domanda del 'Padre nostro' ci appare come la più umana di tutte. Il Signore che orienta il nostro sguardo su ciò che è essenziale, sulla "unica cosa necessaria", sa però anche delle nostre necessità terrene e le riconosce. Egli che ai suoi discepoli dice: "Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete" (Mt 6,25), ci invita tuttavia a pregare per il nostro cibo e a trasmettere così la nostra preoccupazione a Dio. Se mancasse questa domanda del pane, il Padre nostro perderebbe molto della sua umanità, e l'uomo biblico non si vergogna di chiedere a Dio il pane, la fertilità dei campi e degli armenti, la salute, un poco di tranquillità ... Certo, l'uomo del Padre nostro non si accontenta di questo, tanto è vero che nelle prime domande chiede la venuta del Regno.

Dalla domanda del pane traspare anzitutto un vivo senso della 'dipendenza' da Dio: il pane è "nostro", frutto del nostro lavoro (Gn 3,19), tuttavia lo si chiede al Padre come un dono. È un primo tratto importante da esprimere non soltanto nella preghiera ma nella vita. Impedisce all'uomo di cadere nella presunzione dell'autosufficienza che porta frequentemente alla dimenticanza di Dio.

Accanto al senso della dipendenza da Dio si trova un vivo senso di 'fraternità'. Il cristiano che recita il Padre nostro chiede al plurale, chiede il pane condiviso, il pane per tutti, il pane "nostro", non "mio". E questo perché

Dio è Padre di tutti e il Signore Gesù è morto per tutti. E questo "nostro" non si restringe neppure alla sola comunità cristiana. Il "nostro" si estende a tutto il mondo. La paura che, purtroppo, attanaglia il nostro cuore è che il pane per gli altri faccia diminuire quello per noi. Il comune bisogno del pane fa sorgere una tentazione: la lotta per arrivare prima degli altri, per avere più degli altri. La preghiera del Padre nostro è un invito a uscire da questa logica perversa, a liberarsi dall'ossessione delle cose, per fare spazio alle relazioni. La bellezza delle cose non sta nel possederle, ma del goderne insieme, trasformando le cose in relazioni.

La preghiera di un antico saggio che troviamo nel Libro dei Proverbi così recita: "Due cose ti chiedo, non negarmele prima che io muoia: allontana da me falsità e menzogna, non darmi povertà o ricchezza, ma fammi gustare il mio pezzo di pane, perché, saziato, non abbia a insuperbire e dica: chi è il Signore? Oppure trovandomi in povertà, non rubi e bestemmii il nome del mio Dio" (Prov 30, 7-9).

*Pane che arriva dalla terra,
pane fatto da mani,
pane che ha sapore umano,
pane che placa la fame,
pane che salva,
pane della Parola,
che affascina e consola,
fiamma ardente di ogni cosa.*

Tratto da "Il Senso del pane"
di Gambirasio Nicolò

Il cristiano che recita il Padre nostro chiede al plurale, chiede il pane condiviso, il pane per tutti, il pane "nostro", non "mio".

Don Federico



UNA CHIESA DI PIETRE VIVE

Santo è chi guarda e agisce con misericordia

“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt 5,7)

La Misericordia, condizione per la salvezza personale.

Una parola che nella Sacra Scrittura esprime ciò che è Dio in Gesù Cristo, è la misericordia. Il Signore aveva rivelato a Mosè: “Io sono un Dio pietoso, che serba le sue misericordie per mille generazioni”.

Maria annuncia ad Elisabetta che l’Onnipotente si è ricordato della sua misericordia e ciò che è nato in lei ne è la prova. Gesù dà rilievo a questa verità al punto di farne una condizione per la salvezza personale. Egli è il volto della misericordia del Padre e invita tutti ad essere “misericordiosi come il Padre”.

Il tema della misericordia e del perdono pervade tutto il Vangelo.

Senza misericordia ci sarebbe solo giustizia che crea uguaglianza ma non fraternità.

Si parla spesso di perdono negato a chi ha commesso gravi crimini e si chiede vendetta in nome della giustizia. È giusto risarcire il danno subito, ma non basta: dobbiamo perdonare perché il perdono è la sola cosa in grado di sanare i traumi personali e sociali prodotti dal male. Gesù è andato oltre la legge, fino a condividere la sua vita con i

peccatori. La misericordia non è contro la giustizia ma vuole offrire al peccatore una possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere nell’amore. Dio non rifiuta la giustizia e chi sbaglia deve scontare la pena dovuta. Ma questo è solo l’inizio di un cammino di cambiamento che porta l’errante a sperimentare la tenerezza del perdono.

Mi chiedo: io mi fermo alla legge e alla giustizia, o so andare oltre, alla misericordia?

Le domande sono tante: Che cos’è per me la misericordia? Ne ho fatto esperienza diretta o mi sono fermata solo alle parole? Sono riuscita a esercitarla sugli altri avendo io provato per prima la gioia di essere perdonata? Se voglio comprendere fino in fondo e fare mia la richiesta del Padre nostro: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, devo fare ancora un passo in avanti e chiedermi: che cos’è veramente il perdono? Che cosa avviene lì? Capisco che perdonare deve essere più di un ignorare, di un semplice voler dimenticare. La colpa deve essere smaltita, sanata e così superata. Il perdono ha il suo prezzo anzitutto per colui che perdona: io devo superare in me

l’offesa ricevuta, devo come bruciarla dentro di me e con ciò rinnovare me stessa, per poter poi coinvolgere in questo processo di trasformazione, di purificazione interiore anche l’altro per diventare entrambi “nuovi”. Per iniziare questo cammino devo prendere coscienza che anch’io ho commesso degli sbagli nei confronti del mio prossimo e sentire interiormente il

bisogno di essere perdonata e accolta. Ma presto mi imbatto nei limiti delle mie sole forze umane. Per essere capace di misericordia e di perdono, capisco che devo mettermi in ascolto della Parola di Dio camminando sulle orme di Gesù. A questo punto mi imbatto nel mistero della croce di Cristo.

Una parrocchiana di Bonate

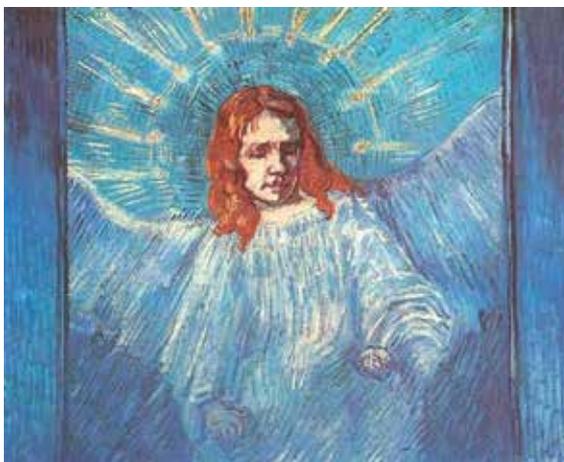


La Misericordia, dipinto presente nella chiesa della Scuola Materna “Regina Margherita” di Bonate Sotto, 2008.

Van Gogh e la fede

«*Un sacco di gente non copia, un sacco d'altra gente copia, io mi ci sono messo per caso, e trovo che si impara e che talvolta ci si consola.*» Così scrisse Vincent Van Gogh in una delle tante lettere al fratello Theo. Van Gogh fu un artista autodidatta che imparò dallo studio e dalla copiatura di altri artisti prima di lui, quali Millet, Delacroix, Rembrandt. In realtà queste copie non furono vere copie, ma risultano creazioni originali per le quali il modello ha dato solo lo spunto, perché l'artista le immerge in una nuova luce. In queste "copie" ritroviamo tutta la tavolozza e la luce tipica dello stile di Van Gogh, con pennellate vibranti che conferiscono al soggetto una nuova visione, più intensa e d'impatto. Se l'angelo di Rembrandt (a destra) ci sussurra, l'angelo di Van Gogh (a sinistra) emette un grido di gioia, di giubilo e pare avvolgerci voglia catturarci con la sua luce.

Anche l'espressione dell'angelo, entrambe intense, appaiono diverse: l'angelo di Rembrandt ha un'espressione ferma ma serena, mentre l'angelo di Van Gogh è misericordioso e carezzevole. Il periodo in cui l'artista dipinse queste copie di soggetti religiosi, soggetti mai peraltro affrontati prima, corrisponde ad un riavvicinamento alla



“Mezza figura di angelo”

olio su tela cm 64 x 54 - anno 1889 - collocazione sconosciuta.

religione da cui, per motivi vari, si era allontanato. Una domanda sorge spontanea..

Che la figura di questo angelo corrisponda ad richiesta di perdono a Dio?

“... tutto ciò che c'è di veramente buono e bello, di beltà interiore morale, spirituale e sublime negli uomini e nelle loro opere, io penso che venga da Dio, e che tutto ciò che c'è di cattivo e di brutto nelle opere degli uomini e negli uomini non venga da Dio e che Dio stesso non lo approvi.

Ma involontariamente sono sempre portato a credere che il mezzo migliore per conoscere Dio sia

di amare molto. Amare un amico, una persona, una cosa, quello che vuoi tu, e tu sarai sulla buona strada per saperne di più, ecco ciò che mi dico.

Ma bisogna amare di intima simpatia interiore, con volontà, con intelligenza, cercando sempre di approfondire la conoscenza in ogni senso. Tutto ciò conduce a Dio, tutto ciò conduce alla fede incrollabile.

Qualcuno, per esempio, amerà Rembrandt, ma profondamente, e quello saprà con certezza che c'è un Dio e ci crederà”. V. Van Gogh.

Elvezia Cavagna

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345
BONATE SOTTO



Quaresima 2019

“Ecco la serva del Signore” (Lc 1, 38). Chiamati ad offrire...

Accogliere Dio nella nostra vita chiede di mettere in gioco tutto noi stessi, proprio come Dio ha fatto per i suoi figli. Non solo nel momento stesso dell'accoglienza ma anche dopo, nella quotidianità. Dio infatti ama l'uomo a tal punto da assumerne certamente la sua condizione ma, conoscendola nella sua fragilità, a donarsi pienamente per lui fino a morire in croce. Un'offerta che sembra segnare la sconfitta ma che, in realtà, significa solo un passaggio, un entrare ancora più profondamente nella condizione umana, fino alla morte stessa, per vincerla in favore dell'uomo. Da-



vanti a questo Dio, ciascuno di noi si scopre sempre fragile, indegno, inadeguato e, proprio per questo, amato. Di un amore che però non si può tenere per sé. Che non si può solo accogliere, ma che è chiamato anche a diventare offerta nella forma della restituzione grata.

In altre parole: all'uomo di sempre, trovando le forme e le modalità adatte al tempo che vive, Dio chiede di farsi dono e bene per la realtà che abita. I tempi di Quaresima e Pasqua, dal titolo “Ecco, io sono la serva del Signore. Chiamati ad offrire...” saranno un cammino per tornare all'essenziale, per guardarsi dentro e risignificare la propria vita come offerta, a servizio dell'uomo e a servizio di Dio che nulla può e vuole senza di noi. Il dono però non potrà essere autoreferenziale: sull'esempio di Maria, saremo chiamati a donare ciò che serve, ciò di cui c'è “bisogno” perché si possa generare realmente.



ANACI
Associazione Nazionale
Amministratori Condominiali
e Immobiliari

Trentini Roberto

Amministrazioni condominiali ed immobiliari

24040 Bonate Sotto (BG) - Via Marco Polo, 2

Tel. 035 6011510 - Fax. 035 993531 - E-mail: roberto.trentini.amm@gmail.com

ANACI n. 12247 professione esercitata ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4 (G.U. n 22 del 26-1-2013)



La GMG di Panama: effervescenza della fede!

Fin dalla XV edizione, nell'anno 2000, don Francesco non ha mai perso una GMG. Quella di Panama è stata per lui l'ottava. In questa intervista ci racconta il suo punto di vista sulle GMG alla luce della sua esperienza.

Don Francesco, perché hai scelto di partecipare alla GMG di Panama?

Partecipare alla GMG non è per me una scelta, ma una specie di voto, fatto al termine della Messa della GMG di Roma nell'anno 2000; sulle parole di Giovanni Paolo II che annunciavano che la GMG del 2002 si sarebbe svolta a Toronto mi sono detto: "finché il Signore me ne darà la Grazia io non ne perderò una!". E così è stato: Roma 2000, Toronto 2002, Colonia 2005, Sydney 2008, Madrid 2011, Rio de Janeiro 2013, Cracovia 2016 e infine quest'ultima di Panama lo scorso gennaio.

Diversamente dalle altre occasioni in questa GMG non hai accompagnato un gruppo, come mai questa scelta?

Sono state le circostanze a dettare la scelta. Circa un anno fa, quando si è trattato di staccare i biglietti aerei, era già nell'aria l'ipotesi che avrei cambiato parrocchia e così mi sono detto che non

era cosa buona accompagnare un gruppo di giovani che l'anno dopo avrebbe avuto un nuovo punto di riferimento. E così ho maturato l'ipotesi di vivere una GMG diversa, in compagnia di un amico sacerdote, un po' in solitaria.

Solitaria per modo di dire perché la valanga di giovani che caratterizza le GMG non è cosa da poco...

Più che valanga io la definirei una buona dose di effervescenza nella Chiesa. I giovani rappresentano proprio questo: movimento, gioia, frizzantezza, entusiasmo, novità e provocazione. La buona riuscita di una GMG non dipende dal papa o da una buona organizzazione, ma dall'azione dello Spirito Santo che fa vibrare i cuori dei protagonisti dell'evento, ossia i giovani stessi che invitati dal papa ad incontrarsi in una città la animano con il loro modo di vivere la fede... e siccome lo Spirito Santo non sbaglia un colpo la GMG è sempre un successo!

Non ti sembra esagerato l'aver percorso più di 10000 km per vedere il papa? Sarebbe più comodo andare a Roma!

Sul volo che da Milano ci ha portato allo scalo di Amsterdam, accanto a me viaggiava un signore di mezza età che si sarebbe poi imbarcato per Johannesburg in Sudafrica e pochi minuti prima di atterrare, venuto a sapere della nostra meta ha posto la stessa domanda. La mia risposta è stata pressoché questa: a ma guardi che noi mica andiamo a Panama per vedere il papa, ma per incontrare la Chiesa di Cristo in un modo che solo lì puoi vedere! L'espressione dell'uomo non è stata delle migliori, ma per me l'unica risposta era quella. La GMG ha la capacità di trasformare una città in qualcosa di strano: tutti si sorridono e si salutano, non ci si vergogna di intonare per le strade canti religiosi, nessuno si nasconde a pregare, nelle chiese vedi con i tuoi occhi giovani che ancora si inginocchiano davanti al





tabernacolo, alla veglia centinaia di migliaia di giovani fanno calare il silenzio orante davanti all'Eucaristia esposta per l'adorazione: roba d'altro mondo vero?

A questo punto devo chiederti perché una volta tornati a casa non si continua a vivere la fede con lo stesso entusiasmo?

Prima è necessaria una precisazione: non tutti i giovani partecipano alla GMG con gli stessi sentimenti, alcuni si mettono in viaggio semplicemente per fare una gita anche se poi...a me è capitato di vedere "miracoli"...ma questo è un altro discorso.

Quanto alla domanda credo che il primo esame di coscienza dobbiamo farlo noi adulti, in particola-

re noi preti che una volta tornati a casa non siamo capaci di fare ai nostri giovani proposte "esigenti" quanto una GMG. Qualcuno crede che andare alla GMG in fondo sia come partecipare ad una gita tra le tante, addirittura una vacanza! Forse non tutti sanno che alla GMG la sveglia suona presto (anche alle 6:30!), che ci sono le catechesi, la Messa quotidiana, la Via Crucis, la possibilità di confessarsi... e poi si cammina tanto, si dorme poco (e spesso per terra) e si mangia così e così: la GMG non è una passeggiata ma richiede un certo impegno da parte dei giovani.

Poi certamente ci si diverte, si ride tanto, si canta, si vedono posti belli e si incontra tanta gente! Del

resto la GMG richiede di mettersi in viaggio e il viaggio porta con sé tante cose. Il papa ha ripetuto a più riprese che i giovani per essere il futuro dell'umanità hanno bisogno di riscoprirsi prima di tutto come l'oggi della chiesa e noi abbiamo il dovere di aiutarli a vivere appieno questo oggi dandogli soprattutto lo strumento della preghiera.

Quindi al tramonto della XXXIV GMG possiamo dire che esperienze come queste sono preziose?

A chi lo dici! Qualcuno osa ancora sostenere la sventurata tesi che per la nostra chiesa di Bergamo queste esperienze siano inutili perché tanto noi abbiamo già gli





oratori e i nostri Cre. Credo che frasi come queste siano il frutto di una chiusura mentale a priori che ci porta solo a ripiegarci sui nostri ombelichi per dirci che siamo belli e bravi solo noi. Sulla provocazione di queste frasi ne ho coniata una altrettanto provocatoria: una gioventù senza almeno una GMG è una gioventù sprecata! Papa Francesco è stato insuperabile quando nel discorso alla cerimonia di accoglienza, nel tardo pomeriggio di giovedì 24 gennaio, ha detto: *“Oggi sono contento di dirvi: Pietro è con voi per celebrare e rinnovare la fede e la speranza. Pietro e la Chiesa camminano con voi e vogliamo dirvi di non avere paura, di andare avanti con questa energia rinnovatrice e questo de-*

siderio costante che ci aiuta e ci sprona ad essere più gioiosi, più disponibili, più “testimoni del Vangelo”. Andare avanti non per creare una Chiesa parallela un po’ più “divertente” o “cool” in un evento per giovani, con un po’ di elementi decorativi, come se questo potesse lasciarvi contenti. Pensare così sarebbe mancare di rispetto a voi e a tutto quello che lo Spirito attraverso di voi ci sta dicendo. Al contrario! Vogliamo trovare e risvegliare insieme a voi la continua novità e giovinezza della Chiesa aprendoci sempre a questa grazia dello Spirito Santo che tante volte opera una nuova Pentecoste. E questo è possibile solo se, come abbiamo da poco vissuto nel Sinodo, sappiamo camminare ascoltandoci e

ascoltare completandoci a vicenda, se sappiamo testimoniare annunciando il Signore nel servizio ai nostri fratelli”.

Quella di Panama è stata una GMG versione latinoamericana... quindi un habitat ad hoc per papa Francesco.

Dopo ogni GMG torno a casa sempre arricchito.

Questa GMG latinoamericana mi ha dato la possibilità di guardare al Santo Padre con occhi nuovi: vederlo felice, sorridente ed emozionato nella ‘sua’ terra, nel suo contesto è stato qualcosa che mi ha riempito il cuore.

La gente panameña è allegra, generosa, spontanea: guardando a loro vedevo papa Francesco.





ORATORIO SAN GIORGIO BONATE SOTTO

CARNEVALE



2019

SABATO 2 MARZO



CENA IN MASCHERA PER TUTTE LE FAMIGLIE,

con animazione per bambini e ragazzi.
Prenotazione entro giovedì 28 febbraio.

*Per iscriverti usa il QR qui a fianco
o visita la pagina FB dell'Oratorio san Giorgio*



DOMENICA 3 MARZO

Sfilata per tutti

Programma:

ore 14.45 ritrovo in oratorio,
a seguire sfilata per le vie del paese.

Al termine della sfilata, animazione ed
esibizione dei carri partecipanti in oratorio.

*Info e iscrizione carro/gruppo a piedi presso
la segreteria dell'oratorio entro il 27 febbraio.*



LUNEDÌ 4 MARZO

MaskerAD02k19, festa in maschera per
Adolescenti, *per iscrizioni QR o FB*



VI ASPETTIAMO!!!!



HAIRSPRAY

L'ADOLESCENTE TRACY, NONOSTANTE I CHILI DI TROPPO, È UN'OTTIMA BALLERINA E SOGNA DI POTER PARTECIPARE UN GIORNO AL PROGRAMMA MUSICALE DELLA TV LOCALE "CORNLY COLLINS SHOW", AL QUALE PARTECIPANO BALLERINI BIANCHI. AI NERI, ANCORA DISCRIMINATI, È RISERVATO IL NEGRO DAY (UN GIORNO AL MESE), MA TRACY È A FAVORE DELL'INTEGRAZIONE RAZZIALE: FARÀ DI TUTTO PER POTER METTERE FINE ALLA DISCRIMINAZIONE E POTER BALLARE TUTTI INSIEME NEL PROGRAMMA

30
MARZO
2019



VI ASPETTIAMO IL 30 MARZO
ALL'ORATORIO SAN GIORGIO
DI BONATE SOTTO!
NON MANCATE!

INGRESSO GRATUITO

per la prenotazione dei biglietti
rivolgersi alla segreteria dell'Oratorio



La grande regola di comportamento - per fedeltà al Maestro -

Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Sin da piccoli siamo stati indirizzati dai nostri genitori, dagli insegnanti, dai catechisti o da altre figure a noi vicine, ad una tipologia di “comportamento”.

L'educazione era basata su alcune “regole” che ci aiutavano ad una buona convivenza familiare e sociale. Queste regole di comportamento che abbiamo assimilato, si sono con il passare del tempo (dall'infanzia all'età adulta), ampliate, modificate ed evolute in relazione all'ambiente relazionale e sociale in cui siamo immersi quotidianamente. Quando si è adulti tuttavia, le regole di comportamento si scelgono: a volte si basano su insegnamenti ricevuti, a volte si emulano modelli che possiamo trovare facilmente nella società attuale. Spesso però in questa società moderna, in cui sempre più spesso le relazioni sociali rischiano di diventare frenetiche, sfuggenti se non virtuali, faticiamo a trovare una vera “regola di vita” che ci aiuti a realizzare quello che veramente sentiamo e vogliamo “essere” e che ci supporti a trovare la consapevolezza di sé e dell'altro.

È una ricerca che non è scontata, non è semplice, ma sicuramente profonda, quasi da scoprire. Non bastano più quelle semplici regole che da bambini abbiamo ricevuto ed imparato, sentiamo il bisogno di “altro” ed i modelli che ci offre questa odierna organizzazione sociale non ci bastano più, sebbene attraenti, ci fanno sentire incompleti. Il “discorso della montagna” di Gesù, tuttavia, ci aiuta a capire e a trovare un modello di comportamento concreto e possibile, adatto a tutti, che



è immune al passare del tempo: le beatitudini. Esse ci indicano un modello di relazione, sia con noi stessi che con gli altri, in quanto semplici visitatori in cammino su questa terra. Le beatitudini, quindi, sono una regola di comportamento che Gesù ci ha donato per calare nella realtà pratica di tutti i giorni la spiritualità che ci avvicina a Dio. Essere santi significa “prendersi cura dell'altro”. A noi la scelta “dell'abito da indossare”, adattandolo alla nostra misura e alla nostra statura, tessuto con la forza della misericordia. Tutto questo ce lo ha insegnato Gesù. L'abito a volte è troppo largo o troppo stretto, troppo lungo o troppo

corto, faticiamo a trovare la misura giusta... è sempre imperfetto! Papa Francesco ci indica un esempio: *“Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani!”*

Sentiamo dentro di noi un disagio quando vediamo una situazione di ingiustizia sociale, politica ed economica. Ci sentiamo impotenti, ecco il nostro "abito" che ci dà fastidio e ci fa percepire o meglio "sentire" che c'è qualcosa di sbagliato. "Questo implica per i cristiani una sana e permanente insoddisfazione". La nostra sensazione di disagio e di continua inadeguatezza, in quanto impotenti alla soluzione dei problemi che affliggono la terra, ci induce ad una ricerca per trovare una soluzione a questa inquietudine che portiamo dentro di noi. Infatti, se ci impegniamo giorno dopo giorno a mettere in pratica la misericordia, intesa come ci ha insegnato Gesù, allora riusciremo a trovare la pienezza del nostro essere. Il "prenderci cura" ci fa scoprire la bellezza delle persone e del buono. Dà un senso alla nostra vita e ci fa ritrovare la pienezza nell'essere uomini e figli di Dio.

"È ciò che aveva capito molto bene santa Teresa di Calcutta: "Si ho molte debolezze umane... ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione, nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resta tempo per gli altri".

Un comportamento che ci intrappola in un'esistenza insoddisfatta ed effimera ce la descrive molto bene Papa Francesco: "Il consumismo edonista può giocarci un brutto tiro, perché nell'ossessione di divertirsi finiamo con l'essere eccessivamente concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e dell'esasperazione di avere tempo libero per godersi la vita. Sarà difficile che ci impegniamo e dedichiamo energie a dare una mano a chi sta male se non coltiviamo una certa austerità, se non

lottiamo contro questa febbre che ci impone la società dei consumi per venderci cose, e che alla fine ci trasforma in poveri insoddisfatti che vogliamo avere tutto e provare tutto. Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli. In mezzo a questa voragine attuale, il Vangelo risuona nuovamente per offrirci una vita diversa, più santa e più felice".

Così mi ha suggerito una compagna di viaggio: "Siamo tutti incammino e queste riflessioni ci danno una spinta verso la spiritualità concreta, donandoci reciprocamente coraggio e speranza". E prendendoci tutti per mano, camminiamo insieme cercando di seguire l'insegnamento del Maestro.

Giuseppina Besana



NewMattresses

**Produzione e
vendita diretta
reti, materassi e guanciali**

Massima qualità al minor prezzo

PONTIDA (Bg) - Via Bergamo, 849
Statale Bergamo/Lecco
tel. **035.795128** - info@newmattresses.eu
www.newmattresses.eu

PROMOZIONE

**LETTO MATRIMONIALE
CON CONTENITORE E RETE
COMPLETO DI MATERASSO MEMORY, GUANCIALI
E CONSEGNA A DOMICILIO**

TUTTO A € 690,00
FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI



Dalle ACLI

Nasce il network dalla parte dei bambini in povertà | le iniziative delle Acli



Riportiamo un'iniziativa promossa da più soggetti associativi per l'inclusione dei minori in condizione di povertà.

Fondazione L'Albero della Vita, Cnoas e Acli insieme per l'inclusione e il benessere dei minori in povertà: **“Reddito di Cittadinanza grande opportunità, ma va recuperata la centralità dei bisogni dell'infanzia”**.

Tre i soggetti promotori di un nuovo Network (lavoro di rete) aperto a tutto il mondo associativo e professionale che metta al centro l'inclusione e il benessere dei minori che vivono in Italia in condizione di povertà. La Fondazione L'Albero della Vita, il Consiglio dell'Ordine degli assistenti sociali e le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, riunite ieri (inizio di febbraio) presso la sede del Cnoas, hanno proseguito un lavoro iniziato da qualche mese per far sì che i bambini possano tornare protagonisti della scena pubblica, diventino centrali nella definizione delle politiche pubbliche, nella progettazione dei sistemi locali e dei programmi che coinvolgono le famiglie.

In Italia i bambini in condizione di povertà assoluta sono un milione 208mila, il 12,1% dei minorenni. Un bambino che vive in questa condizione sarà un cittadino tendenzialmente più esposto ai processi di esclusione: per questo è indispensabile definire con grande attenzione i bisogni centrali del bambino e soprattutto i giusti approcci della relazione di aiuto che possano realmente portare un cambiamento nella vita dei bambini e delle loro famiglie.

“Con l'avvio del Reddito di Inclusione, si erano fatti passi utili in questa direzione.

Ora il Rei sta per essere sostituito dal Reddito di Cittadinanza, un nuovo strumento che dispone di un finanziamento molto importante, anche se la misura va migliorata nell'ottica di una presa in carico più efficace per garantire ai cittadini l'uscita definitiva dalla trappola della povertà” dichiara **Gianluca Budano** della Presidenza Nazionale Acli. “È indispen-

sabile, dunque, che non vada persa la centralità degli interventi sui minorenni e sulle famiglie con particolare riferimento al benessere dei bambini nella sfera dell'istruzione, della salute e della socialità- aggiunge **Ivano Abbruzzi** Presidente di Fondazione L'Albero della Vita.

“Quello che chiediamo è che la discussione parlamentare per la conversione in legge del decreto sul Reddito di Cittadinanza sappia ascoltare le istanze di chi opera nel campo da decenni e conosce le infinite problematiche che caratterizzano i nuclei familiari in condizione di povertà, in special modo quando sono presenti figli di età minore” conclude **Gianmario Gazi** presidente Cnoas.

Il Network vuole raccogliere il sapere e l'esperienza di tutti coloro che lavorano nel campo del contrasto alla povertà minorile, per sviluppare sul piano nazionale una piattaforma strategica basata su un approccio completo ed integrato, mettendosi a disposizione fin da subito per sostenere tutte le istituzioni che vogliono intervenire per impedire che gli scenari futuri del nostro Paese siano condizionati da mancanze ed errori di visione.

I primi passi nel neonato Network sono già molto chiari e definiti: raccogliere le adesioni del mondo associativo e professionale già impegnato in questa direzione con l'obiettivo di arrivare alla sua formalizzazione entro il mese di marzo.



Il sacramento della Riconciliazione



Teologicamente, il Sacramento della Riconciliazione si spiega con la volontà con cui Dio ha voluto riconciliare a sé l'uomo peccatore attraverso le varie alleanze e in modo definitivo nell'Incarnazione del Verbo, che sulla croce ha addossato su di sé i peccati dell'umanità. Essa suppone il riconoscimento umano della propria colpa e della propria manchevolezza, ma anche la fiducia nella Sua misericordia e nella disposizione alla riconciliazione, al ritorno alla comunione con il Padre mediante Cristo nello Spirito Santo. Il Padre ha infatti manifestato la sua misericordia all'uomo peccatore riconciliando a sé il mondo per mezzo di Cristo che ha espiato il peccato del mondo sulla croce. Cristo ha però mostrato la sollecitudine del Padre nei confronti dell'uomo peccatore facendosi egli stesso vicino ai peccatori nel ricevere il battesimo al Giordano e nel consumare i pasti con pubblicani e prostitute. Con le sue continue opere di misericordia e con la sua predicazione: "Il tempo è compiuto; convertitevi e credete al Vangelo" (Mt 1, 15) ha reso manifesta la volontà di riconciliazione divina dell'uomo peccatore, che ha avuto massima espressione nel legno della croce.

Dopo la sua resurrezione, Cristo, perché si prolungasse nel tempo l'esercizio della misericordia divina di perdono e di riconciliazione, dando lo Spirito Santo ai suoi apostoli, istituì il sacramento della Riconciliazione per realizzare attraverso il ministero della Chiesa la continuazione dell'opera di riconciliazione dell'uomo peccatore, particolarmente nella remissione dei peccati commessi dopo il Battesimo. Il Sacramento della Riconciliazione si colloca quindi in una relazione di amore fra Dio e l'uomo.

COSA DICE LA BIBBIA

I passi relativi alla penitenza e alla Riconciliazione fra Dio e il popolo

Che Dio chiami l'uomo peccatore alla comunione con sé, realizzando la riconciliazione è ben visibile dalle varie Alleanze stipulate nell'Antico Testamento, soprattutto in quella realizzata per mezzo di Mosè con la comunicazione delle tavole della Legge: "Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio."

Altrettanti riferimenti alla riconciliazione fra Dio e l'uomo e al perdono dei peccati si notano in diversi punti della Scrittura:

Egli (Dio) perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie" (Salmo 103 (102), 2);

"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve" (Isaia 1, 18).

I passi specifici relativi al ministero della riconciliazione per mezzo di ministri umani:

Lo stesso Signore Gesù Cristo, Dio fatto uomo, ha il potere di rimettere i peccati. Esso sottende da una parte al fatto che solo a Dio è concesso il perdono dei peccati degli uomini, dall'altra al fatto che l'esercizio di tale perdono può essere eseguito per mezzo di strumenti umani. Dio solo può perdonare, ma nulla vieta che possa farlo mediante ministri:

Ed ecco, recarono a Gesù un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più faci-

le, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: Alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua". Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato tale potere agli, uomini" (Matteo 9, 218; cf. Marco 2, 1-12; Luca 5, 17-26).

La cerchia ristretta degli apostoli, riceve dal Risorto lo Spirito che conferirà loro il potere di rimettere o non rimettere i peccati:

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il Sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani ed il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Giovanni 20, 19-23).

In conclusione, la Scrittura ci insegna che ad assolvere dai peccati è sempre Gesù Cristo Signore, unico detentore del potere sul male e sul peccato, ma allo stesso tempo esorta a considerare che l'esercizio di questo potere avviene per mezzo degli apostoli e dei loro collaboratori. La successione apostolica fa sì che la Riconciliazione venga amministrata nel tempo dai successori degli apostoli (i Vescovi) e dai presbiteri.

Eleonora



Se c'è qualcosa che a papa Francesco proprio non va giù è l'ingiustizia, sotto qualsiasi forma essa si manifesti. Questo suo sentire, unito al rapporto di grande affetto e vicinanza che lo lega ai giovani, gli rende assolutamente intollerabile un fenomeno di cui si parla molto di questi tempi, purtroppo: il bullismo.

Bullo tu? Bullo io!

Molti ritengono che il bullismo sia un fenomeno degli ultimi anni.

Il bullo è sempre esistito!

Un tempo il bullo veniva chiamato "prepotente", "maleducato", "disadattato", "problematico".

Di continuo si cercava di evitarlo anche se il più delle volte non era possibile perché era sempre, sempre invadente.

Anche allora non se ne parlava in casa o al massimo, se lo si faceva, ti dicevano: "Staga a la larga" o si additava come causa la famiglia di provenienza. In ogni caso era continuamente difficile conviverci.

Solo negli anni settanta se ne comincia a studiare il fenomeno e viene descritto come "un atto di violenza, fisica o psicologica, di uno o più individui (bulli) ai danni di un altro individuo o gruppo (bullati) perpetrato nel tempo".

Ciclicamente ne parlano i mass media con servizi, articoli, interventi di esperti. Si fa distinzione tra "Bullismo tradizionale", "Bullismo omofobico", "Cyberbullismo" e "Bullismo Femminile".

Non è nostra intenzione in queste pagine disquisire sulle varie tipologie di bullismo. Noi vorremmo solo proporvi la storia di una tredicenne dei giorni nostri, perché come al solito ci aiuti a riflettere su questo fenomeno.

La storia che proponiamo è anomala rispetto alle solite esperienze raccontate dalle vittime di bullismo. Proprio per la sua particolarità crediamo possa provocare in chi la legge le reazioni più diverse.



Perché una ragazzina normale comincia a picchiare i coetanei?

È la storia, che forse molti conoscono già, di una ragazzina di Milano che ha raccontato come ci si ammala di violenza. E come si può guarire.

"Mi chiamo Giulia, ho 13 anni, vivo a Milano, studio al liceo di scienze umane, classe prima, e sono una bulla. Sì, una di quelle che picchia, insulta, offende. Sono una bulla e ho cominciato seguendo gli esempi degli altri. Anzi, delle altre. Quelle che si accanivano contro di me già alle elementari. Le mie compagne di classe. Bambine, e io più bambina di loro perché sono andata a scuola a cinque anni. Mi guardavano male, chissà poi perché. Mi dicevano che ero piccola perché nata nel 2004 e non nel 2003 come loro.

Che ero una fallita perché avevo l'apparecchio per i denti e pronunciavo la esse con il sibilo. Che mi vestivo male perché non indossavo magliette e felpe di Abercrombie. Che ero brutta perché avevo i capelli corti e ricci come un barboncino. Mi ricordo feste di compleanno, merende di fine scuola: non ho mai ricevuto un invito. Sempre esclusa.

Per anni sono stata quella brutta e sfigata, poi ho deciso che ero stufa di essere la vittima.

Poi le medie. Stesso quartiere, stesse compagne in una classe quasi tutta femminile. Io di nuovo isolata, fin da subito. Ma da lì è partito il peggio. Mi sbattevano per terra astuccio e quaderni, mi sfilavano la sedia, mi scrivevano ingiurie sul banco. Quando hanno detto che ero la figlia di una stronza, insultando mia madre, non ce l'ho più fatta. Ho deciso che quella cosa non poteva andare avanti. E ho reagito con gli stessi comportamenti che avevo subito per anni. Anch'io ho cominciato a sfilare dalle cartelle libri e quaderni e a buttarli nel cestino. Anch'io ho iniziato a scrivere con i pennarelli indelebili insulti sui banchi, a tirare cancellini e astucci, a tormentare quelle che avevano tormentato me. Rubavo i cellulari dalle borse, i soldi dai portafogli. Non perché avessi bisogno di denaro ma perché volevo che provassero quello che avevano fatto provare a me.

Ho iniziato a picchiare.

Picchiavo quelli che non mi piacevano, che mi facevano arrabbiare.

Tiravo calci e mi sentivo forte, potente. Stavo bene, ero soddisfatta di fronte alla loro paura. La mia vendetta: ero io ora quella tosta, ero io che facevo del male. No, gli insegnanti non mi hanno mai beccata. Erano indifferenti e io ero scaltra. Non che non pensassi a quello che stavo facendo, avevo sentito parlare di bullismo in televisione per un caso di cronaca. Sapevo che mi stavo comportando malissimo, ma non ero completamente consapevole, ero piena di rabbia. A casa non ho mai fatto parola su quanto mi stava accadendo. La mia mamma ha 43 anni ed è malata di cancro, il medico mi ha detto di non darle problemi più di quanti già ne abbia. Non volevo angosciare lei e mio padre. E poi io ho il mio orgoglio, voglio farmi rispettare per quella che sono.

Sapevo che mistavo comportando malissimo, ma non ero completamente consapevole, ero piena di rabbia.

È successo un giorno come tanti. A lezione di pallavolo una compagna mi ha detto che mia madre non sarebbe guarita. Che di tumore si muore. Ho cominciato a picchiarla e più la picchiavo più pensavo che era troppo. Troppo. Ho visto tutto nero, non mi ricordo quasi niente. Ricordo solo che avevo di fronte un tubo di ferro e le ho spinto la testa contro.

Ricordo che non mi fermavo e che quando ho smesso di picchiarla c'era tanto sangue. Le avevo fratturato la fronte, fatto un occhio nero. È stato tremendo ma è stata anche la mia fortuna.

Il preside ha chiamato i miei genitori e io ho finalmente parlato con loro.

Mamma e papà mi hanno rimproverato e capito e tanto aiutato. A scuola sono intervenuti gli educatori di Pepita, una cooperativa sociale che si occupa di bullismo. Hanno lavorato con la classe, dando a tutti - bulli e bullizzati - una grossa mano a uscire da tanta

violenza. Chi è vittima di bullismo diventa un bullo, è questo che accade. Io mi sono resa conto di avere sbagliato. Ma non sono pentita. Se non lo provi sulla tua pelle, non puoi capire cosa significhi essere bullizzato.

Così come se non lo diventi, non puoi capire cosa significhi essere un bullo. Sei violento, fai lo spavaldo con gli altri, poi torni a casa e hai i rimorsi. Ti chiedi perché l'hai fatto, sai che non era il caso di comportarsi così. Ma il giorno dopo ricominci.

Se non lo provi sulla tua pelle, non puoi capire cosa significhi essere bullizzato.

Se racconto la mia storia è perché credo sia giusto e utile far sapere che a scuola possono succedere cose che i genitori neanche immaginano. E mi fa ancora male l'indifferenza di quegli insegnanti che non hanno mai colto il mio disagio. Ora frequento il liceo, in una classe fantastica, che ha saputo accettarmi per come sono e non per come sembro.

Com'è che ho detto? Mi chiamo Giulia, ho 13 anni, vivo a Milano e sono una bulla.

No, non è più così. Io mi chiamo Giulia, ho 13 anni, sono una studentessa del liceo di scienze umane, classe prima. Ero una bulla e oggi sono una ragazza felice". (testimonianza di Giulia raccolta da Monica Triglia)



Mariapia & Ivano

VERGOGNA



Diceva sant'Agostino: "È una cosa vergognosa non avere nulla di cui vergognarsi".

La vergogna è uno dei sentimenti umani più incontrollabili e irrefrenabili. È sentire il fallimento, l'errore, l'ineguatezza rispetto al proprio ruolo. È molto di più di un imbarazzo; la vergogna infatti tocca corde profonde, intime, identitarie perché è un sentimento legato alla percezione che si ha di se stessi. Quando si prova vergogna si ha la percezione di essere stati o essersi scoperti inadeguati. Si vorrebbe sparire per sempre dagli sguardi altrui.

Ma nella nostra epoca pare scomparsa la vergogna, sia individuale che collettiva. Ci si vergogna di vergognarsi, di apparire vulnerabili e consapevoli. Gli atti e i gesti di cui un tempo ci si vergognava adesso piuttosto che celati appaiono esibiti.

Recuperare il nobile sentimento della vergogna non è necessariamente segno di fragilità; può esprimere addirittura coraggio, perché "non c'è mai vergogna nel chiedere aiuto; è una delle cose più coraggiose che puoi fare" (Laura Lane)



Fermarsi, guardare, ritornare: tre verbi per riscaldare il nostro cuore

Ci lasciamo guidare dalle parole del Santo Padre nell'imminenza dell'inizio del cammino quaresimale.

Il tempo di Quaresima è tempo propizio per correggere gli accordi dissonanti della nostra vita cristiana e accogliere la sempre nuova, gioiosa e speranzosa notizia della Pasqua del Signore. Ognuno di noi conosce le difficoltà che deve affrontare. Ed è triste constatare come, di fronte alle vicissitudini quotidiane, si levino voci che, approfittando del dolore e dell'incertezza, non sanno seminare altro che sfiducia. E se il frutto della fede è la carità – come amava ripetere Madre Teresa di Calcutta – il frutto della sfiducia sono l'apatia e la rassegnazione. Sfiducia, apatia e rassegnazione: i demoni che paralizzano l'anima del popolo credente. La Quaresima è tempo prezioso per smascherare queste e altre tentazioni e lasciare che il nostro cuore torni a battere secondo il palpito del cuore di Gesù. In tutto il cammino quaresimale devono sempre risuo-

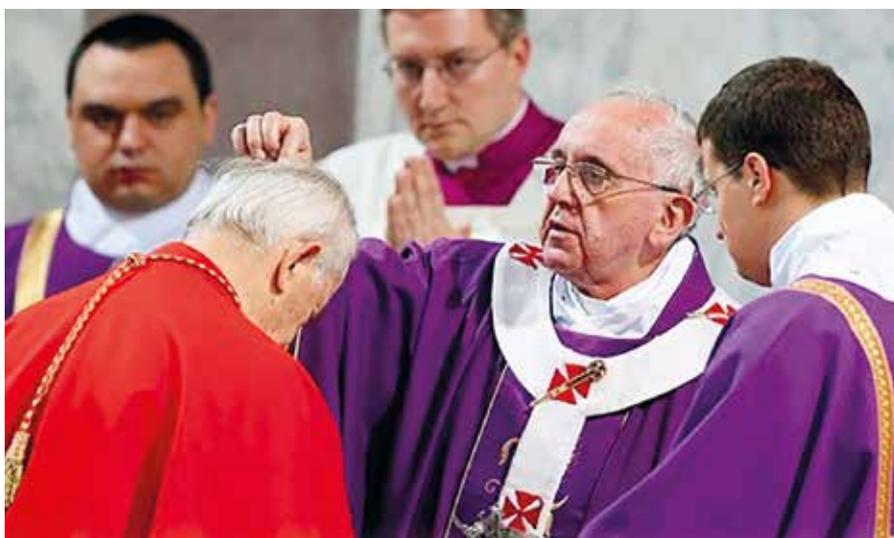
nare le tre parole che ci vengono offerte per "riscaldare il cuore credente": *fermati, guarda e ritorna*.

Fermati un poco, lascia questa agitazione e questo correre senza senso che riempie l'anima dell'amarezza di sentire che non si arriva mai da nessuna parte. **Fermati**, lascia questo obbligo di vivere in modo accelerato, che disperde, divide e finisce per distruggere il tempo della famiglia, il tempo dell'amicizia, il tempo dei figli, il tempo dei nonni, il tempo della gratuità, il tempo di Dio. **Fermati** per guardare e contemplare!

Guarda i segni che impediscono di spegnere la carità, che mantengono viva la fiamma della fede e della speranza. Volti vivi della tenerezza e della bontà di Dio che opera in mezzo a noi. **Guarda** il volto delle nostre famiglie che continuano a scommettere giorno per giorno,

con grande sforzo per andare avanti nella vita e, tra tante carenze e strettezze, non tralasciano alcun tentativo per fare della loro casa una scuola di amore. **Guarda** i volti dei nostri anziani solcati dal passare del tempo: volti portatori della memoria viva della nostra gente. Volti della sapienza operante di Dio. **Guarda** i volti dei nostri malati e di tanti che se ne fanno carico; volti che nella loro vulnerabilità e nel loro servizio ci ricordano che il valore di ogni persona non può mai essere ridotto a una questione di calcolo o di utilità. **Guarda** e contempla il volto concreto di Cristo crocifisso, crocifisso per amore di tutti senza esclusione.

Ritorna! Senza paura: questo è il tempo opportuno per tornare a casa, alla casa del "Padre mio e Padre vostro". Questo è il tempo per lasciarsi toccare il cuore... Rimanere nella via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è qualcosa di molto diverso, e il nostro cuore lo sa bene. Dio non si stanca né si stancherà di tendere la mano. **Ritorna** senza paura a sperimentare la tenerezza risanatrice e riconciliatrice di Dio! Lascia che il Signore guarisca le ferite del peccato e compia la profezia fatta ai nostri padri: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». Fermati, guarda, ritorna! E buon cammino quaresimale a tutti noi!



Alfredo



Dal Gruppo Missionario



Il progetto di solidarietà 2018-19:

Una chiesa in Burkina Faso

In questo numero de L'Incontro continuiamo ad approfondire la nazione che sosteniamo con il progetto di solidarietà di questo anno pastorale.

Ci lasciamo guidare dalla bella figura del Vescovo emerito di Pinerolo, monsignor Pier Giorgio Debernardi. Ad un meritato riposo nelle bellissime valli alle pendici delle Alpi piemontesi, il vescovo Debernardi ha preferito una scelta di totale generosità e dedizione alla Missione: trascorrere il periodo della pensione mettendosi al servizio dei più poveri tra i poveri. Una scelta audace e coraggiosa, certamente in linea con quel Vangelo che ha forgiato tutta la sua vita.



Dentro la cattedrale le preghiere dei fedeli, i canti, la serenità. Fuori un cordone di militari in assetto di guerra. Con questi contrasti netti, monsignor Pier Giorgio Debernardi ha celebrato una messa durata tre ore nella cattedrale di Dori, in Burkina Faso, lui ha lasciato le valli del Canavese dove è nato per diventare un missionario.

Monsignor Pier Giorgio Debernardi, quando era vescovo a Pinerolo, aveva accolto in Curia giovani africani che per ripararsi dal freddo dormivano in una fabbrica abbandonata. Nei suoi impegni pastorali c'era una priorità: ascoltare e aiutare quelle anime piegate dalla crisi del lavoro. Le incontrava davanti ai cancelli delle fabbriche dove le bandiere dei sindacati anticipavano le lettere di licenziamento. Le andava a cercare nelle case: «Dimore dove spesso l'unica luce, da quando sono stati bloccati i contatori, è quella della candela», in una sola frase monsignor Pier Giorgio Debernardi sintetizzava il loro dramma quotidiano.

Ora che per limiti d'età, 78 anni, è stato messo a riposo diventando vescovo emerito di Pinerolo, lui al «buen retiro», ha preferito continuare nella sua missione, non più nelle valli e nella piana del Pinerolese, dove è rimasto per 19 anni, ma in Africa, in Burkina Faso. Ha fatto la valigia ed è partito il 31 gennaio 2018, accompagnato dal diacono Rocco Nastasi per svolgere il suo ministero nelle diocesi di Dori e Kayà.

Congedandosi dai pinerolesesi aveva detto: «Laggiù c'è ancora molto da fare e se la salute resterà al mio fianco, ebbene allora desidero continuare la mia attività in Africa».

Sui prossimi numeri dell'Incontro continueremo la presentazione del progetto di solidarietà.

Ermanno



Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

L'abbandono dei disperati. Anime da salvare. Che fare?

Andare oltre o intervenire. Imprevisti di un viaggio della vita

Trasformare la speranza in futuro per andare incontro alla novità in un viaggio lungo e rischioso per tutti gli uomini, vicini e lontani.

Quante volte ci siamo soffermati sugli avvenimenti che più vengono alla ribalta in questi ultimi tempi, o meglio, che ci vengono continuamente proposti dai mezzi di comunicazione. Dentro in questa realtà così complessa di oggi, certamente ci sta anche il grosso problema della mobilità umana che è difficile fermare o per la quale è complesso trovare delle modalità che consentano di poterla regolare nel rispetto della persona, di ognuno. Il tentativo oggi è quello di usare il potere forte ai diversi livelli, ma coloro che pagano il prezzo più alto sono i poveri, i disperati in cerca di un futuro. Da un orizzonte che spazia in un mondo globale, tante volte non ci accorgiamo di situazioni di grosse fragilità presenti anche da noi. E questi non sono "altri" venuti da lontano ma residenti nel nostro paese, forse da sempre. Sono delle persone che nel percorso della loro vita sperimentano momenti di abbandono durante i quali la disperazione è la morsa in cui si sentono schiacciati e si trovano davanti al buio della vita.

Quando incontriamo questi casi, per noi si tratta di un grosso problema in quanto sperimentiamo un'impotenza perché non dispo-

niamo di soluzioni preconfezionate. E l'obbligo primario è l'ascolto, in un silenzio che non ti porta a dare la risposta immediata ma a riflettere sulle tante motivazioni che hanno portato in un tunnel senza via d'uscita, almeno per il momento. Quante domande che non trovano una risposta e non ha senso trovare le responsabilità che ci possono essere state ma che non risolvono il problema che si ha davanti. Come rispondere con le capacità di ascolto? Siamo disposti a condividere questo stato di disagio, certamente su posizioni diverse, ma improntati ad un atto di fiducia per infondere e costruire la speranza che ci deve sempre accompagnare anche nei momenti difficili. Cosa siamo disposti a donare? Come non pensare alla speranza della cultura contadina, nessuno era lasciato solo perché anche chi si trovava in difficoltà riacquistasse fiducia. Ci accorgiamo di queste situazioni così delicate o sono relegate solo ai servizi del Comune, della Parrocchia o altre istituzioni?

Talvolta la nostra offerta ci esime dal dare qualcosa del nostro che vuol dire dedicare del tempo, delle energie a supporto di quell'aiuto di cui molti hanno bisogno. Que-

sto è condividere con il prossimo, la persona che ti sta vicino o che incontri nelle diverse occasioni della vita. È il compito di ognuno, per essere attenti e raccontare alle nuove generazioni come oggi sia necessario costruire una cittadinanza che favorisca l'incontro con la "misericordia" nel senso nobile, per far maturare una coscienza che permetta ad ognuno di essere costruttori di una società dove tutti si sentono artefici di un proprio ruolo. Per questo è opportuno promuovere l'accoglienza come primo passo per dare dignità nell'ascolto e se necessario assistenza anche materiale. Questi elementi possono far maturare in queste persone il sentirsi a casa loro dentro la nostra società, o meglio dentro il paese in cui vivono. Per questo motivo oggi è necessaria una rivoluzione culturale nei confronti della povertà di ogni tipo, in particolare di quella che meno appare ma che è più difficile curare in quanto necessita di interventi particolari sui soggetti. In questo modo si offrono stimoli ed un esempio di vivacità sociale, di vigile coscienza civile, di personale assunzione di responsabilità, da parte dei singoli e dei gruppi che compongono il tessuto vivo della società.



I problemi dei poveri, degli abbandonati, infatti, poiché sono problemi umani, prima che tecnici e legislativi, richiedono un impegno responsabile di tutta la società civile, cioè delle famiglie e delle altre comunità spontanee che, possono dare un volto autenticamente umano alle iniziative promosse per le persone in difficoltà. Come rapportarsi con la società che da segnali di insofferenza con i diversi: essi non devono essere più "oggetto" di leggi e di interventi, ma diventino "soggetto" interlocutore responsabile, protagonisti del loro stesso re-inserimento sociale.

Quanti passi dobbiamo fare ancora. È il nostro compito oggi, ci viene chiesto da una lettura della realtà che è cambiata, e che cambierà ancora come la storia ci insegna. Come vedere nel futuro con lo sguardo del profeta contemporaneo, "non quello di sven-

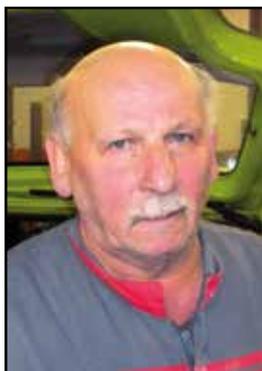
tura", ma di tante persone che con il loro esempio nella vita hanno saputo vivere testimoniando ciò che credevano. Persone di diverse fedi che prima di tutto hanno creduto all'umano spinti dalla fede in cui credono, non disgiungendo lo spirito, che era vita, con quello che incontrano nella vita di ogni giorno.

Ma è una grande responsabilità per noi riscontrare come alcune sfide di ieri rimangono sostanzialmente intatte: "Ma non si tratta solo di intervenire sul povero, sull'abbandonato, sul diverso perché portatore di qualcosa che noi ancora non accettiamo, ma anche di intervenire sulla società, perché diventi degna e capace di accogliere i valori che questi portano con sé". Quanti valori, quante dimensioni umane, ti fanno vivere quando li incontri. E quanti i cosiddetti sani o normali sono

tentati di trascurare! Il malato, il sofferente, chiunque è debole o bisognoso di aiuto perché trascurato, invece, se viene cordialmente aiutato, può diventare per tutta la società un richiamo forte, che viene espresso dal proprio cuore e da chi è solidale verso quei sentimenti ignorati e disattesi. Così che il disperato diventi per tutti noi un richiamo al coraggio a alla speranza per accompagnare nel percorso di rinascita quelle persone che incontriamo perché ci insegnano a vedere la vita e la bellezza della vita.

Per onorare una legge morale di prossimità, alla solidarietà rischiosa, in contatto empatico con i deboli, al coraggio di andare a vedere di persona, di salire sul calvario. Una storia impossibile, però è avvenuta.

Gli operatori del centro di ascolto e coinvolgimento Caritas



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27



*Onoranze
funebri*



Buttironi

**RICCIARDI e CORNA
G R O U P**

Tironi Luca

Cell. 331 7790091

Tel. 035 995481

www.ricciardiecorna.it

luca@ricciardiecorna.it

BONATE SOPRA (BG)
Via S. Francesco d'Assisi, 10

BONATE SOTTO (BG)
Via Trieste

**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**



Dall'UNITALSI



Il santuario della Madonna delle Grazie di Ardesio

Quest'anno ci poniamo come pellegrini nella terra bergamasca per incontrare la Vergine Maria dei santuari a lei dedicati

Il santuario della Madonna delle Grazie di Ardesio fu edificato nel luogo in cui la tradizione vuole essere avvenuta, il 23 giugno 1607, un'apparizione mariana.

La famiglia Salera, composta dal padre Marco, la moglie Maddalena e dalle due figlie Maria e Caterina, possedeva un mulino e la raccolta del fieno era il suo sostentamento. Quel giorno il cielo minacciò un violento temporale che spaventò la madre facendole temere di perdere il raccolto ormai maturo. Maddalena esortò le figlie alla preghiera nella stanza affrescata dei Santi per scongiurare il temporale. D'un tratto la stanza si illuminò di luce e improvvisamente apparve loro la Madonna con il Bambino seduta su un trono d'oro. Subito dopo l'apparizione la tempesta si bloccò e il cielo tornò sereno. La Madonna non parlò e il fenomeno non si ripeté, ma la notizia dell'evento si sparse velocemente nel paese tra-



sformando quella umile stanza in un luogo di preghiera.

La stanza dei Santi era stata fatta affrescare da un sacerdote nel 1449 al pittore clusonese Giacomo Busca e raffigurava un gruppo di santi con al centro un grande crocefisso. L'apparizione della Vergine addolorata ai piedi del crocefisso come mediatrice di grazie tra il figlio e il suo popolo sofferente, la fecero denominare Madonna delle Grazie.

Il parroco don Giacomo Gaffuri avvisò dell'accaduto il vicario, e questi l'arciprete di Clusone monsignor Decio Berlindis, che fece chiudere la casa dei Salera e vi istituì il tribunale canonico. Vennero raccolte le deposizioni dei testimoni, che descrissero i fatti accaduti anche nei giorni seguenti l'apparizione mariana. La loro veridicità diede esito favorevole all'autorizzazione al culto e alla costruzione di un santuario dedicato alla Madonna delle Grazie, visto anche le numerose testimonianze di guarigioni inspiegabili. Gli atti del processo canonico sono conservati presso l'archivio del santuario.

La delibera, del comune, per la costruzione della chiesa risale al 13 gennaio 1608, mentre la posa della prima pietra è del 24 giugno dello stesso anno. Successiva è invece alla costruzione del campanile, iniziato nel 1645.

Alla prossima.



Gianni



Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Trova il centro dentro di te"

di Anselm Grün e Clemens Bittlinger (8ª puntata)

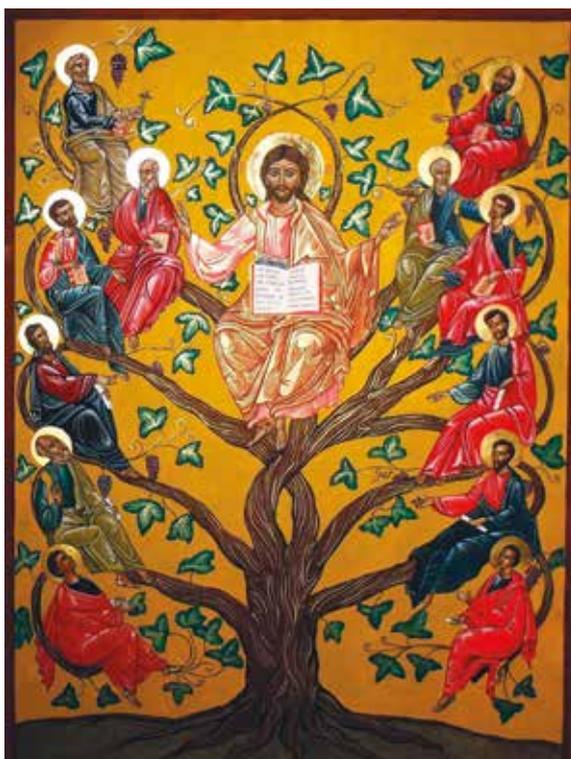


Io sono la vera vite

Ancora una volta ci troviamo davanti ad un'affermazione di Gesù ben chiara e decisa: "Io sono...". Per noi credenti queste due semplici parole dovrebbero rappresentare tutto ciò che è essenziale per la nostra vita, perché sono come una dichiarazione d'amore che Dio fa nei nostri confronti: "Io sono il tuo Dio, il Dio della tua vita, solo in me puoi trovare ciò che affannosamente cerchi". Gesù ci rende queste parole ancora più esplicite e, attraverso varie immagini, ci aiuta a cogliere nel suo profondo la verità più vera, che è l'amore del Padre per ciascuno di noi. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice: "Io sono la vite vera" (cap. 15 v. 1). Nella Bibbia questa immagine si riferisce al popolo d'Israele, di cui Dio stesso si prende cura. In Grecia la vite, simbolo della pienezza di vita, era considerata la pianta sacra di Dioniso, dio del rinnovamento di tutta l'esistenza. Anche Gesù ricorre a questa immagine ma, quando si definisce "vite" non parla solo di se stesso, ma anche di noi. Infatti, dice: "Io sono la vite, voi i tralci" (Gv15,5) e ci racconta la nostra vita intima con Lui e il legame forte e indissolubile che ci unisce, senza il quale non potremmo crescere e maturare nella fede. E come i tralci vengono alimentati dalla stessa linfa che passa nella vite, così anche noi siamo

sostenuti dall'amore stesso di Dio reso visibile in Gesù. Innestati con il Battesimo in Cristo, abbiamo ricevuto gratuitamente il dono di una vita nuova, che deve però essere continuamente alimentata. Una è la raccomandazione che non dobbiamo dimenticare e che Gesù ci invita fortemente ad attuare: "Rimanete in me". È questo l'unico modo per dare anche a Lui la possibilità di rimanere in noi "...e io in voi". Perché: "Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite così neanche voi se non rimanete in me" (Gv15,4). Il grappolo d'uva infatti non esiste solo grazie

alla vite, ma è il prodotto che deriva dalla stretta relazione che c'è tra la pianta e il tralcio, è il lavoro dell'una e dell'altro che dà un frutto buono. Perciò per noi credenti rimanere in comunione con Gesù è essenziale per una vita piena e feconda, anche se ci sono momenti in cui non riusciamo a cogliere questa fecondità, perché non vediamo i frutti dei nostri sforzi e qualche volta ci viene persino il dubbio che alla fine questa linfa vitale possa scorrere ancora dentro di noi. Allora i limiti che dolorosamente percepiamo ci portano allo scoraggiamento e alla frustrazione che spesso prevalgono su tutto il resto. Sono però proprio queste potature, alle quali certe volte ci ribelliamo, che ci aiutano a capire ciò che Gesù ci dice: "...senza di me non potete far nulla" (Gv15,5). Prendendo coscienza delle nostre deboli forze, attraverso la Parola, i Sacramenti e la preghiera, cerchiamo di rimanere ostinatamente uniti a Lui, con l'umiltà di chi sa di non potercela fare da solo, ma anche con la certezza della Parola che ci consola e non delude mai: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv15,9). E ancora: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).



Vannalisa



86 vescovi in 1700 anni di storia della Diocesi di Bergamo

a cura di Liliana e Vico Roberti

Dalla Diocesi di Padova dove era stato trasferito nel 1664, il Barbarigo poté vedere iniziare l'opera del suo successore **Daniele Giustiniani**. Il nuovo Vescovo di Bergamo, **68°**, apparteneva ad una delle principali e più ricche famiglie nobili veneziane, dalla quale provennero letterati, senatori, dogi, vescovi, cardinali e anche un Santo, Lorenzo Giustiniani, già Patriarca di Venezia. Uomo coltissimo, Daniele Giustiniani da giovane si era dato alla politica, diventando senatore della Serenissima, ma a 48 anni prese i sacri Ordini e divenne Primicerio della Basilica di san Marco. Lo stesso anno Papa Alessandro VII lo nominò Vescovo a Bergamo, la cui diocesi resse per i successivi 33 anni. In quell'anno 1665 iniziò subito la prima di una serie ininterrotta di Visite Pastorali, i cui contenuti sono conservati in Curia in 14 volumi manoscritti. Tenne 3 Sinodi, uno ogni 10 anni e gli storici fanno notare che mentre dai resoconti del primo traspaiono



Daniele Giustiniani

rimproveri al comportamento del clero, in quelli dell'ultimo il Giustiniani loda con gioia i suoi ecclesiastici, evidentemente molto migliorati. Lavoratore instancabile, si ricorda la sua ininterrotta residenza in Diocesi che al contrario di molti suoi predecessori non abbandonò nemmeno per i consueti 3 mesi annuali di ferie. Ebbe l'abilità e la fortuna di concludere l'unione dei 2 Capitoli in un unico collegio, detto Capitolo della Cattedrale, cosa invano tentata fino ad allora da Vescovi, Legati apostolici e perfino da Papi: con il beneplacito di Innocenzo XI nello stesso giorno del 4 novembre 1689 consacrò la nuova Cattedrale, da allora dedicata a S. Alessandro Martire, ampliata anche grazie ad un ingente somma da lui personalmente elargita. Ebbe particolare interesse per il Seminario: portò il numero dei Seminaristi fino a 100, aumentandone la capacità ricettiva: si ricorda che 2 volte l'anno assisteva con interesse e grande pazienza agli esami di tutte le classi, ascoltando uno ad uno gli alunni. Con un'attenta amministrazione risollevò le sorti della Mensa Vescovile, spesso fino ad allora in passivo. Una curiosità che colpirà soprattutto i nostri anziani di buona memoria: già dal primo Sinodo proibì l'abuso che introdotto allora nelle processioni delle Rogazioni, permetteva ai partecipanti di portare con sé cibo e bevande per *"rifocillarsi mangiando e bevendo ad ogni sosta della processione"*. Ed infine dimostrò il suo grande attaccamento alla nostra città rifiutando la promozione, offertagli da Inno-



Luigi Ruzini

cenzo XI, a Vescovo della più ricca diocesi di Vicenza. Morì nel 1697 a 81 anni e chiese di essere sepolto nella nostra Cattedrale.

Luigi Ruzini, il 69° Vescovo di Bergamo suo successore, fu l'imitatore più fedele del Vescovo Barbarigo per santità e fervore di iniziative. La sua azione Pastorale ebbe dell'eroico per l'incredibile attività svolta senza risparmio di forze. Come il suo predecessore era di Venezia, della quale fino a 38 anni fu un magistrato. Presi i Sacri ordini, fu fatto anche lui Primicerio di S. Marco. Nominato Vescovo di Bergamo da papa Innocenzo XII, ebbe come obiettivo primario quello di produrre un salto di qualità nel Clero e incominciò ovviamente dal seminario, per il quale preparò un regolamento che rimase in vigore per molti anni. Si preoccupò della preparazione spirituale dei chierici e dei sacerdoti, richiamandoli ad



una condotta esemplare, più con la persuasione che con le censure! Il Seminario con lui si ingrandì ancora, fu abbellito e dotato delle nuove cattedre di filosofia, teologia ed apologetica.

Dato il sovraffollamento il Ruzini acquistò una casa vicino a S. Matteo per aumentare la capienza. Scrisse un regolamento per il Seminario che resterà fino al '900, pur con le diverse modifiche che apporteranno di volta in volta i suoi successori. Tra le novità vi era l'istituzione della figura del Padre Spirituale, introdotta poi dal cardinale Pietro Priuli. Iniziò e portò a termine la più completa visita pa-

storale alla Diocesi nell'età moderna ed incrementò la pratica delle Missioni Popolari. Ogni domenica si recava a sorpresa in una parrocchia della Diocesi per partecipare alla Dottrina. Morì dopo 11 anni di episcopato per aver contratto una malattia contagiosa all'ospedale san Marco, dove abitualmente si recava per assistere gli ammalati.

NOTE:

Primicerio era il nome di una carica all'interno delle gerarchie imperiali ed ecclesiastiche. Il termine deriva dalle parole latine primus («primo») e cera («cera»), a indicare il primo iscritto in una lista di cera, come era in uso presso i Romani. Nei secoli IV-XI, a Roma il

titolo indicava il capo dei notai pontifici. Nel Medioevo era il titolo del primo tra i canonici di un capitolo di cattedrale o il capo di una confraternita. In alcune comunità rurali era compito del canonico primicerio della cattedrale quello di condurre le processioni delle rogazioni. A Venezia, (tra il X e il XIX secolo) primicerio era il canonico che con prerogative episcopali governava la basilica di San Marco e relative dipendenze in nome del Doge. Il titolo è ancora in uso come dignità in alcuni capitoli di canonici (es. le cattedrali delle arcidiocesi di Milano, Bologna, Lucca, Padova e Gallipoli), dove figura come terza dignità.

RIFERIMENTI:

Archivio Eco di Bergamo,
Lorenzo Dentella, Goffredo Zanchi.

L'Apostolato della Preghiera

Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Intenzioni del mese di Marzo

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Intenzione del Papa per l'evangelizzazione:

Per le comunità cristiane, in particolare quelle che sono perseguitate, perché sentano la vicinanza di Cristo e perché i loro diritti siano riconosciuti.

Intenzione dei Vescovi:

Per tutti i papà, perché la vita di San Giuseppe li incoraggi a essere docili ai disegni di Dio Padre.

Per il clero:

Cuore di Gesù, sei stato divinamente formato nel grembo di Maria: fa' che i Tuoi ministri, per intercessione di Tua Madre, imparino da Te cosa significa "Misericordia e non sacrifici".

**FARMACIA
LUCINI**



Da oltre 80 anni al servizio della vostra salute



BONATE SOTTO (BG)

Tel. **035.991025**

Aperto anche il Mercoledì pomeriggio
e il Sabato tutto il giorno



Click to pray, l'applicazione per pregare assieme al Papa

Più di 900mila persone utilizzano già l'applicazione ufficiale della Giornata mondiale della gioventù, scaricabile sul telefono cellulare sia in Android sia in Ios.

L'App, espressione della Rete mondiale di preghiera del Papa, è suddivisa in tre sezioni. Nella prima, «Prega con il Papa», campeggia l'intenzione mensile del Pontefice, a gennaio dedicato ai giovani, con differenti angolature a seconda che si viva o no in America Latina, riferimento culturale di Panama. «Prega ogni giorno» invece vuole accompagnare la giornata di chi si connette, con tre proposte quotidiane, una per il mattino, accompagnata dall'immagine grafica di un caffè, un'altra per il pomeriggio (c'è un sole splendente tra due nuvole bianchissime), l'ultima per la notte, riassunta da una mezza luna che promette serenità. Infine «Prega in rete» è un invito a condividere le



proprie intenzioni con gli altri. Una specie di comunità in costruzione, che parla tutte le lingue del mondo, abbattendo ogni barriera sociale e di cultura.

O che almeno promette di farlo. Puntando sulla forza della preghiera. A partire da un semplice click.

Cerca nel Playstore o nell'Appstore l'applicazione CLICK TO PRAY e scaricala. Vale veramente la pena! Ben fatta e facile da usare!

BONATE SOTTO
Via Vittorio Veneto, 2

Tel. 035.4942891

FARMACIA *Criber*
DOTTORESSE

- Misura pressione • Foratura lobi
- Analisi di prima istanza (glicemia, colesterolo, emoglobina)
- Consulenze fitoterapiche, omeopatiche e dermocosmetiche
- ECG • Holter pressorio • Holter ECG
- Noleggio bilancia pesa bambini e tiralatte
- Noleggio e vendita carrozzine, stampelle e deambulatori
- Psicologo in farmacia





Società & Ambiente

a cura di Roberto Filippi

Novità del Codice della Strada

Il Codice della Strada prevede ogni biennio l'**aggiornamento delle sanzioni** in esso previste, sulla base della variazione accertata dall'ISTAT nei due anni precedenti. Pertanto dal 1 gennaio sono state aumentate del 2,2%. A titolo indicativo, la sanzione per l'uso del cellulare passa da € 161,00 a € 165,00 (sconto 30% se pagata entro 5 giorni).

È stata introdotta la decurtazione di 5 punti dalla patente in caso di circolazione con **veicolo sprovvisto di copertura assicurativa**, che già prevedeva il sequestro del mezzo ed una sanzione di € 868,00. In caso di reiterazione nel biennio sono state previste sanzioni più pesanti.



A seguito dei tragici eventi, che hanno visto morire bambini dimenticati in auto, dal 1-7-19 sarà obbligatorio assicurare i bambini di età inferiore ai 4 anni in un adeguato sistema di ritenuta, munito di **dispositivo di allarme volto a prevenire l'abbandono del bambino stesso**. Poiché mancano ancora decreti attuativi tecnici e sono al vaglio contributi per l'acquisto di tali sistemi, consiglio (ove possibile) di attendere ad acquistarli in attesa di chiarimenti.

I cittadini stranieri che hanno stabilito residenza in Italia da più di 60 giorni non possono più condurre **veicoli immatricolati all'estero**, salvo la disponibilità dei veicoli in particolari forme (es. leasing). Per i trasgressori sono previste pesanti sanzioni e la confisca del veicolo se per questo non viene chiesta l'immatricolazione in Italia o il suo "rimpatrio".



È stata introdotta la possibilità per le **auto elettriche e ibride** di accedere alle zone a traffico limitato, tale deroga ha però suscitato notevoli perplessità ed è pertanto suscettibile di modifiche o provvedimenti restrittivi da parte dei singoli Comuni. Le stesse auto in alcuni Comuni possono sostare gratuitamente nelle zone a pagamento; anche in questo caso bisogna informarsi sulle disposizioni previste da ogni singolo Comune. Il Comune di Bonate Sotto, già dallo scorso anno rilascia per le auto elettriche e ibride un contrassegno che consente l'esenzione del pagamento della sosta nei Comuni che hanno sottoscritto specifico protocollo con



l'Associazione Agenda 21, nonché in Bergamo, ove consente anche l'accesso alle ZTL ma limitatamente ai veicoli totalmente elettrici.

Poiché più persone mi hanno chiesto delucidazioni in merito al funzionamento del **sistema di rilevazione infrazioni installato ai semafori**, preciso quanto segue:

- gli impianti rilevano l'infrazione solo se il veicolo oltrepassa la linea di arresto quando il semaforo è già rosso; pertanto, se scatta il rosso e il veicolo si trova già al centro dell'incrocio, **il sistema non rileva nulla**;
- è però opportuno precisare che esiste un'altra norma del Codice che prevede una sanzione per coloro che «*impegnano l'incrocio con la luce verde, nonostante le condizioni del traffico rendano incerta la possibilità di sgombrarla prima dell'accensione della luce rossa*». Tale norma è però applicabile solo in presenza dell'agente di polizia il quale valuterà, tenendo conto delle caratteristiche dell'incrocio, l'applicazione o meno di tale norma.

A cura di Roberto Filippi



Ghiaie di Bonate, il vescovo autorizza il culto a Maria Regina della Famiglia

L'annuncio del vescovo, monsignor Francesco Beschi, nella mattinata di mercoledì 13 febbraio, a conclusione della procedura della Santa Sede.

Il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, incontrando nella giornata di mercoledì 13 febbraio, il Consiglio presbiterale diocesano, con i nuovi vicari delle Comunità ecclesiali territoriali e i moderatori delle Fraternità presbiterali, ha annunciato, a conclusione della procedura della Santa Sede e sulla base delle sue indicazioni, di autorizzare, valorizzare, custodire e accompagnare il culto a «Maria Regina della Famiglia» presso la cappella parrocchiale in Ghiaie di Bonate, escluso ogni riferimento a messaggi, apparizioni e altri fenomeni di presunta natura soprannaturale, ribadendo il «non constat» di monsignor Adriano Bernareggi circa le apparizioni del 1944.

Monsignor Beschi, in una lettera aperta ai fedeli, rileva una «devozione vera, concreta, umile e fedele, nella Chiesa e con la Chiesa, che illumina il cammino di tanti fedeli e che la stessa Santa Sede mi ha chiesto di accompagnare e custodire. Una luce che il tempo ha purificato, consolidato e rafforzato». Specifica il Vescovo: «Ora è tempo che questa devozione, sempre accompagnata e mai soffocata dai pastori della Chiesa, possa risplendere a illuminare e sostenere il cammino di tanti fedeli, soprattutto quelli che vivono situazioni di fatica e sofferenza. Una devozione che proprio qui, alle Ghiaie di Bonate, presso la cappellina dedicata a Maria Regina della Famiglia, trova un

porto sicuro, affidata alla prudente e saggia guida dei pastori della comunità parrocchiale».

Significativo che monsignor Beschi abbia scelto di firmare la Lettera e il Decreto il 1° gennaio, festa di Maria Madre di Dio, e di darne esecuzione l'11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes. E così ripercorre nella sua lettera le vicende: «La Chiesa, Madre e Maestra, è prudente tanto quanto è paziente. I vescovi di Bergamo, personalmente e con l'aiuto di esperti, sempre in dialogo con la Santa Sede, non cessarono di interrogare e di interrogarsi sui fatti di Ghiaie. Senza nulla togliere alla ricchezza di una profonda esperienza spirituale, oggi come allora, non vi sono elementi sufficienti che possano attestare il carattere soprannaturale delle presunte apparizioni. Scorrono gli anni, i decenni e anche se qualcuno ha tentato di strumentalizzare la devozione del popolo di Dio, la grande maggioranza dei fedeli, compresa la stessa Adelaide, si è sempre affidata con fiducia alla saggezza della Chiesa vivendo una vera e feconda devozione mariana. Un fiume di fedeli mai contro qualcuno, ma sempre con la Chiesa. Così, nel tempo, si è consolidata quella devozione a Maria Regina della Famiglia, con uno sforzo non indifferente, ma necessario, per proteggere e custodire questi luoghi perché rimanessero luoghi del silenzio, dell'accoglienza semplice, dell'essenzialità».



Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola

Periodo: GENNAIO 2019

Chiesa San Giorgio.....	€ 404,00
Chiesa Sacro Cuore	€ 3.102,00
Candele votive.....	€ 617,00
Buste rientrate n. 29.....	€ 405,00
Entrate per stampa bollettino	€ 13.570,00
Funerali.....	€ 1.600,00
Gruppo Donne: per restauri Chiesa.....	€ 520,00
N.N. per restauri	€ 500,00
N.N. per restauri	€ 200,00
N.N. per restauri	€ 200,00
N.N. per fiori Chiese 2018 (Saldo).....	€ 1.150,00
N.N. per sostegno Casa Carità	€ 1.000,00
Bene in comodato d'uso	€ 250,00

Spese sostenute:

Rata n.18 Mutuo.....	€ 19.097,60
Casa di Carità (Gas/Elettricità)	€ 1.037,00
Energia elettrica chiese e varie.....	€ 685,00
Metano Casa Parrocchiale	€ 963,00
Metano Chiesa S. Giorgio	€ 440,00
Commissioni bancarie varie	€ 185,00
Cancelleria.....	€ 88,00

GRAZIE di cuore a tutti

Offerte fiori

Riepilogo generale anno 2018

ENTRATE

Entrate da offerte..... € 1.915,00

Importo (euro)

TOTALE ENTRATE ANNO 2018 € 1.915,00

RIEPILOGO USCITE

4 aprile..... € 200,00

20 agosto..... € 30,00

11 ottobre..... € 120,00

11 dicembre

dicembre

Totale per fiorista..... € 727,00

Messa a suffragio defunti delle offerenti..... € 40,00

TOTALE USCITE ANNO 2018 € 767,00

SALDO ATTIVO AL 31.12.2018 € 1.148,00

TOTALE CHE SI CONSEGNA € 1.148,00

a cura di Alberto Pendeggia

Appendice

L'Isola Brembana, Bonate Sotto, tra l'Età Romana e l'Alto Medioevo

XII parte

“**P**AGUS FORTUNENSIS” era l’antica denominazione con la quale veniva chiamato questo territorio, delimitato dai fiumi Brembo e Adda.

Il termine “pagus” stava “... per indicare un luogo forte qualsiasi in mezzo ad un paese aperto, ma più dalla natura rafforzato che dall’arte, ove la gente rurale del distretto poteva ritirarsi colle famiglie, col bestiame e colle sostanze, come luogo di sicurezza, all’occasione di subitanee scorrerie...”¹

Era dunque territorio di origine e conduzione prettamente rurale. Una scoperta archeologica a Suisio, ha reso possibile la ricostruzione di questa antica denominazione: “... Un antico marmo, che da Suisio fu trasportato nel museo, ci da materia di fare alcune altre osservazioni concernenti l’antica Corografia del Bergamasco. Questo marmo è un ara dedicata a “JUNIONI PAGI FORTUNENSIS”².

Era un’ara sacra alla dea Giunone, della quale ora si conservano solo dei disegni. Tra le altre divinità, le popolazioni dell’Isola erano

particolarmente legate al culto di questa dea. Con il termine “vicus” venivano invece indicate l’insieme di più abitazioni tra loro vicine, che formavano quello che in gergo odierno è il villaggio, il vico era dunque un villaggio che faceva parte di un pago. Si doveva anche distinguere la differenza tra il vico urbano e il vico pagano, “... L’urbano è una parte della città, il vico pagano o rustico è un agglomerato di case rustiche, distanti dalla città e senza recinzione di mura”.³

Bonate Sotto era dunque un “vicus” che apparteneva al “Pagus Fortunensis”.

Una particolare venerazione e culto al dio Marte si aveva a Ponte S. Pietro, a questa divinità era stato dedicato anche un tempio, era in modo particolare invocato durante i periodi di siccità, la sua statua veniva bagnata con il sangue di un cavallo ucciso, e quindi processionalmente portata e immersa nelle acque del fiume Brembo, così scrive nei primi anni del XVII lo storico Celestino Colleoni “... e quindi lasciatolo partivansi; ne lo traevano fora giamai finchè



non era piunto, et stimavano poi havere con tal mezzo, la bramata pioggia ottenuto”.⁴

Riferisce ancora il Celestino, che presso Castelletto di Suisio, esisteva un altare dedicato a Priapo, “... sotto cognome di tutore della pudicizia, come si legge in una tavola di marmo...”, della quale però scrive di non averla personalmente vista. La lapide portava la seguente iscrizione: “PRIAPO L. PLACIDI V. S. TERTIUS V. S. L.”.⁵ Questa divinità era anche venerata come “il dio degli orti”. Il Belotti nella sua Storia di Bergamo...”, pone il ritrovamento di questa la-

¹ Gaetano Mantovani: “Due avanzi romani di Terno” - Bergamo, 1877, Stab. Litografico Gaffuri-Gatti, pag. 17.

² Giovanni Battista Rota: “Dell’origine e della storia antica di Bergamo”. Bergamo, 1804. Ed. V. Antoine, pagg. 133.

³ Mario Testa: “Brembate Sopra - Storia antica - Toponimi - Regesto” - Archivio Storico Brembatese - Biblioteca Comunale - Amministrazione Comunale di Brembate Sopra - Grafica Monti, Bergamo, 1985, Vol. I. pag. 128.

⁴ Celestino Colleoni: “Historia Quadripartita di Bergamo et suo Territorio...”. Ed. V. Ventura, Bergamo, 1617, Vol. I pag. 34.

⁵ Ibid.

⁶ Bortolo Belotti: “Storia di Bergamo e dei Bergamaschi” Edizione Bolis, Bergamo, 1989, Vol. I, pag. 218.

pide a Bonate, non specificando però quale dei due Bonate.⁶

Testimonianze romane a Bonate Sotto – Il naturalista e storico bergamasco, Giovanni Maironi da Ponte nel suo *“Dizionario Odeporico...”* per quanto riguarda Bonate Sotto, accenna alle sue origini, anche per il ritrovamento di una antica lapide, portante la seguente iscrizione: *“SIGNUM ET AEDEM PRO BENE ADORATO NUMINE A. VETTIENUS MARCELLUS VOUM SOLV. L. M.”*⁷. La storia di questa lapide, la sua scoperta, la lettura della dedica che vi è scolpita, vengono dettagliatamente descritte dal canonico Giovanni Finazzi, nativo di Bottanuco, studioso e storico⁸. Nel 1876 veniva stampato un suo libro dal titolo *“Le antiche lapidi di Bergamo”*, tra le quali vi è il disegno e la descrizione di quella trovata a Bonate Sotto.

Prima di essere trasferita nel Civico

Museo Archeologico di Bergamo, essa era appartenuta ad una famiglia Mazzoleni di Bergamo, per cui nella catalogazione e descrizione di altri studiosi anteriori al Finazzi, come il Falabretti, la si dice esistente *“Bergomi apud Mazzolenos”*, l'abate Pierantonio Serassi, altro studioso di antiche iscrizioni, vissuto nel XVIII secolo, scriveva, *“... che originariamente il marmo trovatosi in Bonate di Sotto, terra dell'Isola Bergamasca; la quale notizia troviamo pure nella Storia di Bergamo che abbiam manoscritta dell'Angelini...”*. Un altro studioso, Maffetti, riporta nei suoi scritti la stessa iscrizione, con la seguente nota, *“... ricavata in Bonate di Sotto nella casa del parroco dal Sig. Pietro Mazzoleni di Bergamo e da me D.B. Maffetti favorita nel dì 16 novembre 1732”*⁹.

Era Parroco in quel periodo il Prevosto don Giorgio Antonio Bolis,

che resse la parrocchia bonatese per ben 52 anni, dal 1690 al 1742. Angelo Mazzi nella sua *“Corografia...”*, scriveva sempre citando il Finazzi, che la lapide è dedicata al dio Silvano, al quale sarebbe stato anche costruito un tempio, evidenziando come Bonate Sotto abbia un certo valore per l'archeologia, *“... Questo villaggio ha non lieve importanza per la patria archeologica. Ivi fu rivenuta una lapide sacra a Silvano, che ci accerta avervi questo dio avuto e simulacro e tempio, innalzativi per opera riconoscente di un M. Vettienus Marcellus”*¹⁰.

In pubblicazioni più recenti, nei cataloghi delle varie lapidi e repertori archeologici raccolti nel territorio bergamasco, in riferimento all'ara sacra, si conferma la dedizione al dio Silvano, proponendone la datazione tra il I e II secolo d.C.¹¹.

(continua)

⁷ Giovanni Mairone da Ponte: *“Dizionario Odeporico o sia Storico-Politico-Naturale della Provincia Bergamasca”*. Stamperia Mazzoleni, Bergamo, 1819-1820, tratto da *“l'Opinione”* n. 28-33, 1975, pag. 17.

⁸ Giovanni Finazzi, (1802-1877) canonico, autore di moltissime opere, interpretò codici e pergamene antiche e gli Statuti di Bergamo, pubblicò opere di alto valore storico e culturale della provincia di Bergamo.

⁹ Giovanni Finazzi: *“Le antiche lapidi di Bergamo descritte ed illustrate dal Cav. Can. Giovanni Finazzi”* Tipografia Pagnoncelli, Bergamo, 1876.

¹⁰ Angelo Mazzi: *“Corografia Bergomense nei secoli VIII - IX e X”* Bergamo, 1880, Tipografia Pagnoncelli, pag. 106.

¹¹ Marina Vavassori: *“Catalogo dei reperti di età romana”* Scheda n.68 - Bonate Sotto - da *“Notizie archeologiche Bergomensi”* n. 1, 1993, Edizione Comune di Bergamo - Assessorato alla Cultura - Civico Museo Archeologico, pag. 176 - *“(Silvano)-signum-et-aedem-pro-bene-adorato-nimine-M(arcus)-Vettienus-Marcellus-L(ilens)-M(erito)”*

“A Silvano (dedicando) una statua e un tempio a favore della divinità opportunamente implorata, Marco Vettieno Marcello sciolse un voto volentieri meritatamente”.



Onoranze Funebri
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - Via Piave, 4 - Tel. 035 79 13 36

Referente Nicolas Facheris Cell. 339 7738236

Agenzia in Ambivere - Calusco d'Adda - Mapello - Pontida

www.onoranzefunebriregazzi.it - e-mail: regazzigb@gmail.com



31 GENNAIO: Settimana di Don Bosco



3 FEBBRAIO: San Biagio



3 FEBBRAIO: Festa della vita



Boroni  **purghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

Nelle nostre famiglie

IN ATTESA DI RISORGERE



**RONCALLI
TERESA**
in Gerosa
di anni 85
+ 5/2/2019
Bonate Sopra



**PASTA
ENRICA**
ved. Locatelli
di anni 83
+ 14/2/2019
via Cellini, 34



**SOLINAS
CARMELA**
in Moscato
di anni 58
+ 15/2/2019
via L. Da Vinci, 81



**RAVASIO
suor PIERINA**
di anni 91
+ 16/2/2019
Castegnato
(Brescia)

Anno 1956 - Prima Messa

a cura di Alberto Pendeggia



5 agosto 1956 - Celebrazione della prima Messa del bonatese don Massimiliano Arrigoni, ordinato sacerdote il 29 luglio 1956, con il confratello bonatese don Giovanni Comi, ordinato sacerdote l'anno prima, il 4 giugno 1955. Alla sua sinistra, il Sindaco di Bonate Sotto, Edoardo Bianchessi eletto in quell'anno con i coetanei della classe 1932. (Riproduzione fotografica dall'originale)

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**ROSSI
EUFROSINA**
+ 29/12/2018



**NERVI
SILVANO**
+ 17/1/2019



**ESPOSITO
EMILIA**
+ 23/1/2018



**VAVASSORI
MARIANNA**
+ 17/2/1975



**INNOCENTI
LINA**
ved. Vavassori
+ 19/2/2016



**RONZONI
GIULIA**
+ 19/2/2009



**BARATTI
GIANFRANCO**
+ 21/2/2006



**RAVASIO
MOSE**
+ 23/2/2015



**BREMBILLA
SAVINA**
in Ravasio
+ 16/3/2012



**COLLEONI
SANTA
MARIA**
+ 7/3/2002



**ROTA
ABRAMO**
+ 9/3/2015



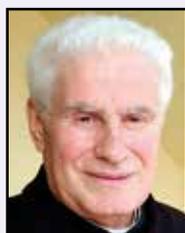
**CAIO
LUIGI
VITTORIO**
+ 27/3/2017



**PISANO
LUCIA**
in Pani
+ 27/3/2018



**LOCATELLI
SUOR
MAURILLA**
+ 10/2/2017



DON GIOVANNI COMI, + 6 MARZO 2013

A sei anni dalla sua scomparsa ricordiamo il nostro concittadino Don Giovanni Comi, che dopo i 28 anni trascorsi come parroco della parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" del Villaggio S. Maria a Ponte, nel 2007 si è trasferito a Bonate Sotto collaborando con i sacerdoti.

Don Giovanni Comi è nato a Bonate Sotto il 27 gennaio 1932. È stato ordinato sacerdote dal vescovo mons. Giuseppe Piazzi il 4 giugno 1955. Viene subito nominato coadiutore parrocchiale a Villa d'Ogna (1955-62) e poi a Comun Nuovo (1962-68). Dopo una breve esperienza come parroco di Cusio (1968-72) è nuovamente coadiutore parrocchiale a S. Alessandro in Colonna (1972-79). L'esperienza più duratura la farà al Villaggio S. Maria in Ponte S. Pietro dal 1979 al 2007. Qui si dedica alla sistemazione della scuola materna, della chiesa ricavata in un capannone che trasforma in vero edificio con caratteristiche architettoniche di chiesa.

All'età di 75 anni lascia la parrocchia del Villaggio e si ritira nel paese natio di Bonate Sotto. Si spegne nella Casa di riposo di Scanzo Rosciate dove si trovava da qualche mese a causa della salute precaria. I funerali, svolti nella nostra parrocchia, furono presieduti dal vescovo Bruno Foresti amico di don Giovanni.

La salma di Don Giovanni è ora tumulata per suo espresso desiderio nel cimitero di Ponte S. Pietro.

**11 FEBBRAIO: Messa in ricordo di mons. Tarcisio Pezzotta
e processione con la statua della Madonna di Lourdes dalla chiesa di San Giorgio
alla chiesetta di san Lorenzo a Mezzovate.**

